

## Io e il bidone

di Clementina Gily



La domanda *Che succede quando l'icona parla?* viene posta dal titolo dell'ultimo libro di Adolfo Giuliani. Il lettore di Wolf conosce le ultime produzioni di Giuliani, il libro dell'anno scorso, ad esempio, in cui si raccontava l'esperienza dell'[esasperatismo](#), che abbiamo recensito con piacere. Stavolta il libro si chiama *La parola al bidone. Pensieri esasperatisti*, ed è edito, come l'ultimo, a Napoli, da Pironti.

"Il Bidone contenitore della vita e della terra, metafora delle sofferenze con le sue ammaccature. Da oggi anche come contenitore per antonomasia del pensiero umano nel suo lungo percorso fino ai nostri giorni." Così Adolfo Giuliani definisce il simbolo da lui ideato nel maggio del 2000, simbolo di un'umanità sofferente, il Bidone appunto, per il movimento intitolato esasperatismo. Un termine inesistente in italiano, entrato ora nel vocabolario italiano e citato dalla Treccani.

Un segno della necessaria indignazione che oggi percorre Napoli, per l'eccessiva incuria dovuta non ai cittadini ma alla cattiva organizzazione dei servizi e ad una politica troppo distratta dalle questioni di potere. Gli artisti che, dagli iniziali 34 di dieci anni fa, esporranno in ben 110 alla terza triennale internazionale in febbraio, hanno raccolto dall'inizio una sensazione viva nella città. Il difficile rapporto con le istituzioni, il dover fare da sé, il rimando a quel che ognuno ha come unica risorsa - sono cose che fanno parte del napoletano - ma spesso non l'esasperatismo, l'indignazione salvifica, la capacità non di rivoltarsi ma di rivoluzionare l'assetto delle cose. Rivoluzionare con calma, come nel moto terrestre. Rimettere le cose a posto, tornando sullo stesso e mettendo ordine. Creando la connessione e la rete tra persone di buona volontà. Questa parola nuova era necessaria. (Clementina Gily)

Consentite ad una filosofa poco abituata all'esibizione, critica peraltro di chi ne ha fatto il segno del tempo, vale a dire Nancy – di far parte per una volta di chi si esibisce. Pare sia oggi l'unico spazio per l'affermazione di identità e il riconoscimento cui ognuno giustamente aspira – una volta si leggeva, prima di giudicare, si poteva fidarsi del giudizio altrui e quindi praticare l'*understatement* - senza perciò sentirsi trattare da usciere – con tutto il rispetto per gli usciere, che oggi guadagnano più dei professori. Ma ciò è per ricordare l'onore che gli esasperatisti vollero tributarmi, senza che fossi nelle loro fila. Le foto qui sopra e lo scritto sono sul loro sito, quando mi fu conferito anni fa il terzo bidone d'oro, da Adolfo Giuliani, dopo i due fotografati di sotto: Gerardo Marotta e Roberto De Simone. Certo mi fu d'aiuto l'esser donna a comparire terza dopo tanto grandi uomini... ma di donne a Napoli ce n'è tante. Perciò, ricordo come un grande onore la stima tante volte riscontrata nella gente. Perciò, è un modo per dire la gratitudine ad Adolfo Giuliani ed Emilia Mallardo.

Questo nulla toglie e nulla mette al sincero apprezzamento del loro lavoro, molto diverso, che ho ammirato; sono due persone che hanno saputo collaborare e raggiungere traguardi interessanti senza perdere l'ingenuità, termine con cui i romani indicavano l'essere liberi nel giudizio e nel fatto.

L'ultimo libro di Adolfo Giuliani richiede, forse, questa premessa, perché infine Adolfo parla, senza identificarsi semplicemente con le mostre dell'esasperatismo. Oggi si fa realtà l'identificazione

avvertita ormai quasi vent'anni fa con l'atanor/bidone, il magico contenitore che come su di una scena di teatro ambienta ogni variazione sulle stesse consuete assi di palcoscenico. Per quanti anni i bidoni hanno affascinato tanti con questa metafora sarcastica, graffiante più dei corni e di Pulcinella; ricamata però sulla stessa ilarità umiliata, amara, ch'è propria di Napoli. Sirena preda di mille prepotenze, piena di gente che la fa grande e si sente definita 'demone' per la povertà in cui la gettano i reggitori.

Ma Napoli ha i suoi morti, quelli che acquistano capacità di fortuna solo in quanto morti, in quanto portatori di numeri ai loro fortunati assistiti. Dai morti spera un po' di fortuna il povero abitante della Sanità che costruì l'altarino a quel determinato teschio di cui ha avvertì la 'simpatia', laggiù, nel cimitero della Fontanelle – quando lo si visita si resta sospesi tra il ridicolo, il macabro, il dubbio che coglie nel guardare queste strane immagini di devozione tra morte e vita. Trapela intera la disperazione di chi sente, soprattutto, di non avere diritto a nulla.

Molto, molto napoletano. È il lato negativo dell'essere napoletano: ma il risultato, attenzione, è "perciò, diamoci da fare. non c'è nulla da perdere". E *ppo' verimm'*.

Alcuni, molti, come sempre, con pigrizia tirano a campare. In condizioni mirabilmente subumane. Gli altri, però, inventano mestieri, pastori e posti macchina (come diceva anni Gioele Dix) e poi fabbrichette che appena diventano grandi trovano compratori che ne fanno fortune (come Cirio, come GS, tanto per dirne due di oggi – il Banco di Napoli, ancora in piedi al Nord come San Paolo IMI – campani sono anche i big di New York ecc.) della fabbrica della creatività. Dovuta all'atanor, al bidone, al concentrarsi sull'assenza di diritti, il silenzio cantatore che insegna il futuro. A non arrendersi, ad aspettare il riuso. È questo che rende "il bidone" un simbolo efficace. Perché un simbolo non è una corona: è quel che interrogato risponde. A ognuno, risponde a suo modo. E ogni volta dice verità. Quanti artisti hanno partecipato alla mostra del bidone, tanti hanno una loro specifica idea del bidone.

Adolfo Giuliani ha creato la sua 'opera', benché sia anche artista di opere, proprio nel bidone. Creare un simbolo, diceva Giordano Bruno, eccede dalla capacità dell'artista – crea una *parola viva*. È come creare un 'capolavoro', come si diceva una volta - qualcosa che parla da solo.

Ed ecco che parla lui proprio, nell'ultimo libro di Adolfo Giuliani.

E che succede quando l'icona parla? è in fondo il vero problema dell'iconologia.

Quando inizia a parlare da sola, giova aver visitato il cimitero delle Fontanelle: teschi e ossa di una fossa comune, un ossario. Uno dei tanti che una grande antica città ha avuto nella sua storia, per le pesti e gli assedi... L'ossario non solo ospita le ossa nobili con tombe nobili dei due che quell'ossario curarono in modo speciale; mostra il culto antico dei napoletani, da sempre vicini ad una delle bocche dell'Averno, il lago che si chiama che appunto così si chiama – sulla via di Baia...molte immagini sono nei documentari su Baia scritti da OSCOM nel 2003.

Vita e morte.

Perché in quel cimitero non si può camminare senza sentire il dominio della morte. Più che a Poggioreale – nome anch'esso favoloso per indicare la città dei morti. Il nome è molto più bello del *Pere Lachaise*; e anche a Poggioreale non mancano illustrissimi *corps* – il nome inglese dice tanto di più di cadaveri - insomma morti di qualità. Lì ognuno ha l'identità, anche il più sconosciuto.

Qui la morte governa, tranne i due duchi. Tutti gli altri sono teschi, ossa messe in catasta. Gente. Come semplicemente *gente* è quella che mette insieme gli altarini famosi, con cui qualcuno quaggiù cercava di ingraziarsi qualcuno lassù.

Per noi senza diritti, per noi napoletani, che dobbiamo in ogni caso fare gioco solo sulle nostre stesse braccia. Non c'è che da fare appello a chi ci ascolta, ovunque e comunque sia. Ma perdio a

volte rivoltiamo tutti e tutto. E allora, come accade a *The Young Pope*, il canto muto è ascoltato, tutto si rivolta, la meraviglia splende. Il miracolo accade.

Perciò il napoletano gioca al lotto, e talvolta vince. In genere, è vero, non vince. Ma sa inventare simboli e realtà che lasciano il segno nella storia. Vedi ad esempio quel che altrove, in questo giornale, diciamo e diremo della Storia del Regno di Napoli. Gli manca l'exasperatismo, la capacità di trasformare le grandi idee in esasperazione cattiva. Ma forse è il tempo ormai anche per questo. Ma senza smettere di ridere: è questa la nostra forza. La gioia del sole. La forza dell'ironia. La capacità di sarcasmo.